Suor Serafina
di Norman Douglas

Uno scozzese irrequieto, Norman Douglas (1868-1952), romanziere, saggista, naturalista e musicista, innamorato di Capri tanto da dedicarle il più poetico dei suoi libri, La Terra delle Sirene, *ci racconta l'edificante storia della Venerabile Serafina, emula locale di santa Teresa d'Avila*

La prodigiosa fondatrice di sette conventi dell'ordine carmelitano, che fu ammirata e seguita ben oltre i confini della Terra delle Sirene, nacque, terza di sei figli, a Napoli, il 24 ottobre 1621. Il padre era un mercante napoletano, e la madre, seconda moglie di lui, apparteneva alla nobile famiglia degli Strina, ricordata nelle memorie medievali di Capri. Fu battezzata, nel giorno stesso della nascita, nella chiesa di San Giovanni in Napoli, con il nome profano di Prudenza, e i presenti notarono, stupiti, che per tutta la durata del rito la bambinuccia non pianse, ma tenne gli occhi fissi sul prete. [...]

La piccola Prudenza fu condotta a Capri in tenera età e visse con i genitori ai piedi della collina di Castiglione, in località Moneta, dove ancora oggi una casa isolata viene indicata come la "casa di suor Serafina". Nel romitaggio agreste, quale il luogo doveva essere allora, ella cominciò presto a leggere le Vite dei Martiri, *meditando a lungo sui tormenti che quelli avevano superato e sulla beatitudine di cui godevano. Questi sogni appassionati erano incoraggiati con calore dalla madre e dallo zio materno, il quale, nella duplice veste di confessore e di parroco, aveva individuato nella bambina tutti i caratteri della futura santità. Non c'è dubbio che quella raccolta di esempi così edificanti, che è riuscita a produrre tanti santi e asceti, abbia contribuito moltissimo anche alla formazione del suo animo infantile; ma non si può trascurare il fatto che, per influire sui sentimenti di Prudenza, la madre ricorreva, contemporaneamente, a un altro mezzo, non meno efficace del primo. Conduceva la figlia in tutte le chiese e le cappelle dell'isola per darle modo di ammirare, estasiata, le meraviglie che contenevano. Lampade tremule, profumo d'incenso, splendore di immagini austere, sacerdoti gravi in paramenti sfarzosi, incensieri fumanti e torrenti vorticosi di esultanza, che precipitavano dall'organo, lassù in alto: quanta differenza tra i campi verdi e assolati di Moneta e questo arcano apparato di pompa, così strano e tanto seducente. E tutto questo apparato era rivolto solo alla gloria di Qualche Cosa che è ancor più meravigliosa, più misteriosa, che aleggia dovunque e si avverte sopra tutto sull'altare: che impressione indelebile doveva rimanere sul tessuto di quei giovanissimi sensi! E se gli adulti, pur con facoltà critiche abbastanza sviluppate, non riescono a debellare le seduzioni materiali, che cosa ci si può aspettare da una bambina? Senza comprendere nulla del significato di quest'aurea pantomima, quell'adolescenza avida se ne nutrì, e con risultati tali che ancora molto più tardi negli anni suor Serafina non riusciva a serbare il controllo di se stessa alla vista di un oggetto sacro. I suoi rapimenti erano tanto immediati che, solo alla vista di un crocifisso, per esempio, cadeva in estasi, insegnando così implicitamente e devotamente a credere in ciò che pochi cristiani possono appena sperare di intuire: la Presenza Reale. [...]*

Questa adolescente straordinaria riusciva a imporsi persino venti penitenze al giorno: per purificare la lingua in attesa dell'eucaristia a cui era abituata dall'età di otto anni, toccava il pavimento, si legava con catene pesanti, si versava cera bruciante sulla pelle. Attraverso queste e tante altre mortificazioni del corpo, stava compiendo passi rapidissimi nella grazia di Dio, quando il diavolo, che era riuscito a ottenere il permesso di tentare la rovina morale di lei, decise di servirsi di

Nella pagina a fianco: Elefante.

Nelle pagine successive: particolare del pavimento nel vestibolo con vari animali, tra cui, in alto, un unicorno.

certe amiche sue giovani e frivole. Prudenza, in quei giorni, era una bella ragazzina vivace di quattordici anni e non deve essere inteso troppo alla lettera quello che dichiarò al confessore: "In breve, devo onestamente confessare che ho commesso tutti i peccati che è possibile commettere in questo mondo". Le sue ardenti brame terrene si erano manifestate, in realtà, solo nel deplorevole desiderio di assistere al carnevale, come facevano le amiche, desiderio che, peraltro, la provvidenza lasciò inappagato, perché, prima ancora che le maschere facessero la loro comparsa, una semplice occhiata alla Storia della Beata Vergine, *che si era trovata in tasca, rivelò alla santa fanciulla l'errore in cui stava per cadere. Questo attimo di debolezza fu seguito da una reazione severissima e qualsiasi ulteriore tentazione diabolica, con visioni seducenti o terrificanti, venne vittoriosamente respinta.*

Un episodio più importante, che rappresentò una tappa fondamentale del suo sviluppo, fu la decisione paterna di maritarla a un conoscente di Napoli. Il padre, sebbene fosse abbastanza pio (aveva due fratelli gesuiti), deplorava aspramente quelli che chiamava gli eccessi religiosi della figlia e, credendo che un matrimonio ricco e felice sarebbe stato antidoto efficace, volle fare ricorso addirittura all'uso della forza. E sarebbe riuscito forse nell'intento, se non glielo avesse impedito la furberia dello zio parroco e di una certa suor Ippolita, monaca domenicana che, in quel periodo, faceva da tramite tra Prudenza e lo sposo diletto, Gesù. Donna di fine intuito, capì subito che le mezze misure non sarebbero bastate e perciò, dopo aver reciso gli splendidi capelli lunghi di Prudenza, le fece indossare uno dei propri abiti più vecchi, che appariva, addosso a lei, troppo grande e goffo, e la indusse a presentarsi così conciata al padre. Il biografo, certo saggiamente, non ha voluto riportare le parole precise del padre furibondo, ma è facile intuirne il senso leggendo che egli coprì di maledizioni e di minacce la figlia disobbediente. Alla fine però il padre, da uomo sensibile alle esigenze della famiglia, finì per cedere e non fu più disturbato: in fondo, aveva cercato di fare del suo meglio, e non era riuscito. Noi ora sappiamo che, per quanto riguarda Prudenza, egli era stato solo uno strumento nelle mani del diavolo, e non è senza significato il fatto che sia morto giovane, confessando i suoi errori e implorando il perdono della figlia virtuosa. Questa, finalmente, a ventiquattro anni compiuti, fu libera di seguire la propria vocazione.

[...] Se, da una parte, suor Serafina considerava gli uomini, ad eccezione dei sacerdoti, come un male necessario, come animali che hanno, unica raison d'être *al mondo, la procreazione di fanciulle destinate a diventare monache (e san Girolamo aveva la medesima convinzione), dall'altra parte era convinta che la femminilità non consacrata al Signore fosse ancora più spregevole e che dovessero essere, perciò, severamente condannate le donne che non seguivano la retta via. Non riuscì ad evitare una visita al convento della moglie del governatore di Capri e poiché questa si presentò con un vestito abbastanza elegante, suor Serafina radunò le consorelle per intrattenerle sulla scandalosa esibizione di vanità cui avevano assistito. Come atto di riparazione e di umiltà prese poi un teschio e lo baciò con trasporto, in ogni parte. La sua passione era contagiosa e le novizie e le allieve si tagliavano i*

Nella pagina a fianco: Particolare del pavimento del pres con due putti tra cascate di fiori.

capelli e torturavano il corpo con una serie di strumenti, che il biografo definisce "orribili a guardare". Tutto ciò, senza fare nessun conto delle proteste dei genitori, i quali ricordavano a suor Serafina che il suo era un istituto di educazione, un "conservatorio" e non un monastero. La segregazione nel chiostro, peraltro, fu introdotta in questo paese quasi un secolo dopo la sua morte. Così rigida disciplina era imposta "affinché le ragazze potessero rendersi più gradite agli occhi del Signore", il quale, in tema di bellezza femminile, dovrebbe avere un gusto molto diverso dal nostro.
[...] Suor Serafina operò parecchi miracoli e, tra questi, quello di apparire contemporaneamente in luoghi diversi, di predire la morte di amici e di altra gente, di guarire le malattie con la semplice imposizione delle mani; riusciva anche, istintivamente, a smascherare i preti che menavano condotta immorale.
[...] Per intercessione della medesima suor Serafina, non di rado le leggi di natura venivano "sospese", per usare un'espressione cara tanto a Gibbon quanto al defunto duca di Argyll. Riuscì, così, a sedare una tempesta in mare, a placare un'eruzione del Vesuvio e, a somiglianza di sant'Antonio da Padova, a farsi comprendere dagli animali a cui si rivolgeva. Come Apollonio di Tyana e il monaco volante san Giuseppe da Copertino, ella possedeva la facoltà della levitazione e restava sospesa in aria, con la testa che sfiorava il soffitto. Infine, come Sisto V e il generale Manhes, ma in modo ben diverso da quelli adoperati nei tempi antichi e moderni, riuscì a debellare il brigantaggio nel regno di Napoli. Provvedeva anche alle famiglie senza prole e passò attraverso un'infinità di trasformazioni straordinarie. Tutti questi fatti meravigliosi sono constatati e vengono asseverati da persone pie che con la loro testimonianza possono ben convincere tutti coloro che nutrono ancora qualche dubbio su quei fatti miracolosi. A mio parere, tuttavia, il prodigio più notevole che ella abbia operato, intercedendo presso san Michele, nel settembre 1683, fu la liberazione dall'assedio dei turchi della città di Vienna, baluardo della fede. Chissà se gli abitanti della città avranno mai realizzato che essi e tante altre migliaia di loro fratelli scamparono a un destino tremendo grazie alle suppliche dell'umile monaca della Terra delle Sirene, suppliche che, da sole, risultarono più efficaci di tutte le altre che si erano levate dal mondo intero.
All'approssimarsi del settimo anno climaterico, suor Serafina ebbe una trasformazione radicale: una rivoluzione psichica, né più, né meno. Da sognatrice ascetica, trepida sposa di Cristo, scrittrice di colloqui immaginari e di poesie, si trasformò in donna pratica ed energica. Doveva fondare i conventi. Amici e parenti l'aiutarono a realizzare il suo progetto. Ella accettò come un ordine diretto l'apostolica ingiunzione virgines castas exhibere *Christo (quali e quante angosce si sarebbero risparmiate, se questa frase non fosse stata mai scritta!). D'altra parte, trovandosi in una chiesa di Napoli, ebbe la visione della Vergine e del Figlio, i quali le dettarono istruzioni dettagliate per la regola del monastero che doveva fondare, sulla foggia e sul colore degli abiti delle future compagne, senza lasciarle, naturalmente, altra scelta. Se ne tornò quindi immediatamente a Capri, con sette fanciulle napoletane che sarebbero diventate le prime sorelle di un convento che, anche se dedicato al Salvatore, è generalmente conosciuto come Santa Teresa.*

ıgina a fianco:
lare del pavimento del presbiterio
ellicano che nutre i suoi piccoli
si il petto.

Pare che la costruzione sia costata circa centocinquantamila ducati e la spesa sostenuta può dare un'idea dell'energia e delle risorse della sua fondatrice. Dove mai era riuscita a trovare il denaro?
La tremenda peste del 1656, che, a quanto si dice, era stata portata a Capri dalla terraferma in una ciocca di capelli che una ragazza aveva mandato al fidanzato, aveva mietuto, tra le vittime, la madre di suor Serafina e lo zio materno, suo confessore e parroco, il quale, sul letto di morte, aveva fatto testamento lasciando alla nipote i suoi averi, perché li destinasse alla costruzione di un convento. Questo l'inizio, modestissimo; ma un'altra apparizione divina riuscì ad assicurare ulteriori aiuti da parte del nuovo confessore, dell'arcivescovo di Amalfi, del viceré di Napoli e di altri pii amici e parenti. Il convento, ultimato nel 1678, fu inaugurato solennemente dal cardinale Orsini, il quale, divenuto poi papa Benedetto XIII, rimase per tutta la vita amico fedele di suor Serafina. (Fu in questo periodo, all'incirca, che ella abbandonò il nome profano di Prudenza.)
La costruzione aveva scatenato una lotta feroce, e l'ostilità del clero e della gente dell'isola erano state così forti che a un certo punto i lavori furono quasi abbandonati. In seguito, però, furono ripresi e completati con grande rapidità. Da parte sua, il demonio, con la malizia che gli è propria, cercò di creare ostacoli, persino al momento dell'inaugurazione: era riuscito, infatti, a ritardare fino al giorno prima della cerimonia la spedizione da Napoli di un grosso blocco di marmo destinato all'altare maggiore, ma dato che, nonostante questo, il blocco era arrivato in tempo, fece in modo che nel corso del trasporto si spezzasse in due pezzi. L'accorto cardinale, tuttavia, deciso a non lasciarsi sopraffare, riuscì a trovare un antico blocco di travertino, che servì altrettanto bene allo scopo.
Anche in santa Teresa l'avvicinarsi dell'età critica provocò una trasformazione radicale del carattere: ebbe inizio così un'epoca nuova, e la mistica vergine diventò una donna accorta e attiva. In chiesa ebbe una visione divina, che le impose la fondazione del primo monastero. L'opera ebbe inizio, come quella di suor Serafina, con mezzi limitatissimi, ma un'altra visione promise aiuti, che puntualmente arrivarono. Anche lei dovette superare l'opposizione locale, tanto forte da farle quasi abbandonare la costruzione che in seguito riuscì però a portare avanti, malgrado il diavolo avesse deciso di occuparsi personalmente della cosa e facesse sorgere quindi un'infinità di ostacoli.
Mentre si costruiva il primo convento, altri monasteri sorgevano, sempre ad opera di suor Serafina: uno a Massalubrense, nel 1673; un altro, due anni dopo, a Vico Equense; un quarto a Nocera, nel 1680, mentre il più grande fu costruito ad Anacapri, nel 1683, per sciogliere il voto fatto all'arcangelo san Michele durante l'assedio dei turchi a Vienna. Dopo aver assolto i suoi impegni contrattuali, l'arcangelo insisteva infatti con garbo ma con fermezza, perché la suora, a sua volta, rispettasse i patti. Nel 1685 riorganizzò un altro monastero a Torre del Greco, mentre il settimo ed ultimo fu consacrato a Fischiano, presso Salerno, nel 1691. In un periodo di tempo veramente breve furono così iniziati e completati tutti questi conventi.

Norman Douglas
(traduzione di Giuseppe Viggiani)